

«Sanità cattolica elabori modelli per il bene comune»

**Il segretario Cei, Crociata:
il modello antropologico
che si è andato
imponendo è insufficiente**

MILANO. «Occorre la capacità di pensare un nuovo modello, idoneo a offrire risposte che inquadrino sempre più i temi della salute e della vita nella costruzione del bene comune. Di questo, le istituzioni sanitarie cristiane possono e devono divenire esempio e laboratorio». Sono parole del vescovo Mariano Crociata, segretario generale della Cei, intervenuto ieri all'Università Cattolica di Milano alla tavola rotonda di riflessione sul tema «Cura e assistenza: il valore dell'identità e la sfida delle risorse», a partire dal volume di Alessandro Pirola, direttore amministrativo della casa di cura Columbus di Milano: «Le risorse nella professione sanitaria» (Rubbettino editore, pag. 91, 8). La sanità cattolica comprende «300 strutture, 40mila posti letto, 50mila dipendenti – ha ricordato Pirola –. Un patrimonio da non disperdere» ma su cui si addensano grandi nubi. Abbattimenti di remunerazioni in Sicilia, Lazio e Calabria, relegamento di opere di eccellenza a funzioni marginali in Toscana, tempi di pagamento fino a due anni in Campania rendono difficile se non impossibile qualsiasi investimento. Di fronte a una assunzione ideologica dello Stato della cura e assistenza «il welfare deve diventare una forma composita tra statale e privato sociale – ha obiettato il rettore

della Cattolica, Lorenzo Ornaghi –. Questo esige un cambiamento culturale in due direzioni: non solo sul valore dell'identità ma anche della gestione concreta». La crisi però necessita di risposte non solo economiche. «Le criticità attuali del mondo sanitario – ha osservato monsignor Crociata – sono legate all'insufficienza di un modello culturale e antropologico che si è andato progressivamente imponendo, non solo nel mondo economico ma a volte anche in quello sanitario». Sintomi di questa trasformazione sono «l'illusione dell'onnipotenza della medicina scientifica, il mito del corpo patinato e a misura del proprio desiderio, il rifiuto dell'invecchiamento, l'idea della sofferenza come qualcosa da cui liberarsi a qualsiasi costo». Sul piano operativo, la scienza vive una crisi – ha ricordato don Andrea Manto, direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale della sanità della Cei – che tra medicina dei desideri e strategie difensive portano sprechi di risorse e paralizzano il sistema. «Le strutture sanitarie religiose – ha puntualizzato don Manto – devono ritrovare la loro identità per essere segno di una precisa opzione antropologica che punta sul favor vitae: l'ospitalità e il prendersi cura sono forme di accoglienza che nascono dall'idea che la vita va accolta perché è un bene sempre. Se si mette in dubbio questo, anche il modello di sviluppo e la possibilità di coniugare identità e risorse va in crisi».

Enrico Negrotti

